

Capitolo 1

Introduzione all'analisi per flussi

1 I flussi finanziari

L'obiettivo di questo libro è illustrare una *diversa visione d'impresa*: non più quella statica legata alla contabilità e all'analisi di bilancio per indici, ma piuttosto quella *dinamica*, legata – appunto – all'analisi dei flussi finanziari.

Un oggetto dinamico è un oggetto in movimento e – dato che è innegabile che l'impresa sia soggetta a continui mutamenti – *un'analisi dinamica è più appropriata rispetto a quella statica*, al fine di tenere sotto controllo la gestione aziendale.

Dunque si tratterà di sviluppare, passo per passo, una serie di procedure che hanno come input i dati di bilancio e come output i *rendiconti finanziari*, che altro non sono se non prospetti organizzati, utili per rappresentare le dinamiche finanziarie.

Ma partiamo dal principio: *che cosa si intende per flussi finanziari?*

Un flusso finanziario non è altro che una *variazione di una quantità esprimibile in denaro*. Ammettiamo ad esempio che ci interessi la cassa, nel senso del contenitore di contanti. Può trattarsi del nostro portafogli personale oppure della cassetta dei contanti di una qualunque azienda. Della cassa può essere utile conoscere la disponibilità in un determinato momento, al fine di poter decidere se possiamo — oppure no — effettuare un determinato acquisto. Ma si tratta pur sempre di un'immagine statica della cassa; in altri termini la disponibilità di cassa è la *fotografia dell'ammontare di denaro* disponibile ad una certa data.

Se invece andiamo a confrontare la disponibilità (finale) di cassa al 31/12/2010, ad es. 1.200 euro, con la disponibilità (iniziale) al 1° gennaio 2010, ad es. 1.000 euro, scopriamo che – in un anno – la crescita della cassa ammonta a 200 euro, vale a dire che vi è stata una variazio-

ne in aumento di 200 euro, o ancora – in termini percentuali – ciò significa che la cassa è aumentata del 20%.

Abbiamo così ottenuto una *nuova informazione*: posto che le disponibilità di cassa al 31/12/2010 e all'1/1/10 (o 31/12/2009) sono già scritte nel bilancio (in particolare nello *stato patrimoniale*, dato che la cassa fa parte del nostro patrimonio), da quest'ultimo non risultano le variazioni, anche se non è difficile ottenerle affiancando due bilanci di anni consecutivi e calcolando le opportune differenze.

Tuttavia c'è un'ulteriore e importantissima informazione che non traspare in alcun modo dal bilancio. Si tratta di ciò che è successo nel 2010, in particolare di tutto ciò che ha fatto aumentare e/o diminuire la cassa, quindi dell'informazione riguardante *come una determinata azienda ha gestito la propria liquidità*. Se è vero che alla fine dell'anno la cassa è comunque aumentata di 200 rispetto all'inizio (che è un fatto decisamente positivo), occorre comunque scendere nel dettaglio per esaminare le operazioni che hanno «assorbito» la cassa, distinguendole da quelle che hanno invece generato (cioè prodotto) liquidità (ciò corrisponde sostanzialmente al contenuto del *rendiconto delle variazioni di liquidità*, che verrà analizzato più avanti nel testo).

A maggior ragione, *se invece la cassa fosse diminuita* (fatto decisamente negativo), sarebbe ancora più importante analizzare le cause che hanno ridotto la liquidità. Se pensiamo al nostro portafogli, tale analisi — generalmente — non è difficile e non richiede neanche strumenti quantitativi sofisticati. Ad esempio, se nel 2010 abbiamo acquistato un'auto nuova, sappiamo benissimo dove è finita gran parte della nostra liquidità. Ma se pensiamo ad un'azienda, magari di dimensioni elevate ed articolata in diverse unità produttive, allora è evidente che i soci / titolari *avranno difficoltà a tenere sotto controllo le dinamiche di cassa*. Avranno quindi bisogno di strumenti quantitativi, che siano in grado di porre le variazioni di liquidità sotto la lente di ingrandimento, per scoprire quali operazioni aziendali hanno generato liquidità e quali invece ne hanno assorbita.

Dunque, se la cassa è aumentata (oppure è diminuita), è importante sapere il perché, cioè quali sono le cause che hanno determinato tutte le variazioni di liquidità nel corso dell'anno, la somma algebrica delle

quali può aver infine segno positivo (*aumento*) oppure negativo (*diminuzione*).

L'importanza dei flussi finanziari (ad es. del flusso di cassa, ma anche di altre quantità di estremo interesse per l'impresa, come il capitale circolante netto) è collegata al fatto che *ad un'azienda non interessa sapere soltanto dove è arrivata (nel bene e nel male), ma anche come ha fatto ad arrivarci.*

2 Gli impieghi di denaro

In che modo impiegate il vostro denaro? In quali diverse forme avete deciso di investirlo? Potreste, ad esempio, aver acquistato la casa nuova oppure l'automobile o anche lo scooter. Se è andata così, allora avete investito in «*attività immobilizzate*» (nel senso che avete aumentato le vostre attività immobilizzate), cioè in beni che vi forniranno un'utilità superiore a 12 mesi. Ciò significa che avete impiegato il vostro denaro in attività ad *utilità pluriennale*: avete intenzione di restare in quell'appartamento almeno 20 anni, l'auto deve durare almeno 10 anni e lo scooter almeno 5.

Tuttavia potreste impiegare il vostro denaro anche in altri modi, ad es. *pagando i vostri debiti*. Se restituite il prestito ottenuto per trascorrere un mese di vacanza, il vostro impiego di denaro può essere definito «*diminuzione di passività correnti*». Ciò in quanto le passività correnti sono debiti a breve termine, caratterizzati quindi da una scadenza inferiore a 12 mesi. Se dunque spendete denaro per restituire il prestito ottenuto, il vostro debito diminuirà (se la restituzione è *parziale*) o addirittura si estinguerà (se la restituzione è *totale*).

In maniera analoga, se usate la vostra liquidità presente sul conto corrente *per pagare la rata del mutuo* (contratto per l'acquisto della casa), state procedendo ad una «*diminuzione di passività consolidate*». Ciò in quanto le passività consolidate sono debiti a media / lunga scadenza, caratterizzati quindi da una scadenza superiore a 12 mesi. In questo caso (come in quello precedente relativo alle passività correnti) ci stiamo riferendo esclusivamente alla parte della rata dovuta per la re-

stituzione del prestito, *escludendo gli interessi*. Questi ultimi, infatti, rappresentano il costo del denaro, cioè il costo del servizio (di prestito) ricevuto. Essi esercitano la loro influenza sul vostro reddito (ad es. il vostro stipendio) che dovrà necessariamente diminuire per far fronte al pagamento degli interessi. La conseguenza ultima di questo fatto sarà la disponibilità presente sul vostro conto corrente alla fine dell'anno (che potrà essere più o meno grande).

Sempre sul tema del vostro reddito, possiamo immaginare che voi siate (magari insieme a vostra moglie) il sostegno economico della vostra famiglia. In questo caso potremmo calcolare il totale dei **ricavi** (ottenuti da entrambi i coniugi), come somma degli elementi che hanno contribuito ad incrementare il vostro reddito (= utile). Successivamente procediamo a calcolare il totale dei **costi** (sempre sostenuti da entrambi i genitori), come somma degli elementi che hanno contribuito a ridurre l'utile. Infine, dalla differenza fra il totale dei ricavi annui e il totale dei costi annui, otteniamo l'**utile** dell'anno. Possiamo decidere di donare una parte dell'utile a nostro figlio, in quanto ha ottenuto brillanti risultati a scuola. Così facendo, abbiamo impiegato, in maniera ancora diversa, il nostro denaro.

In alternativa, avremmo potuto depositare sul conto corrente l'intero utile: ciò corrisponde ad un particolare impiego del denaro, definibile «*aumento di attività correnti*». Le attività correnti sono le attività che forniscono un'utilità inferiore a 12 mesi: l'aumento del conto corrente bancario è un aumento di attività correnti.

Non esistono differenze sostanziali fra il bilancio di un'azienda e il vostro bilancio familiare. In un'azienda l'utile viene distribuito ai soci oppure reinvestito nell'attività, i mutui passivi servono per finanziare gli investimenti a lungo termine, mentre i debiti a breve scadenza vengono utilizzati per lo più per coprire momentanee carenze di liquidità. Per quanto riguarda, invece, i fabbricati, i macchinari e gli impianti, si tratta essenzialmente di strumenti che servono a produrre beni o servizi, che poi saranno venduti ai clienti.

Infine, fra le attività correnti, oltre alla cassa un'impresa ha almeno il magazzino (se è un'azienda industriale) e i crediti verso i clienti. Come la cassa può risultare incrementata al 31/12 rispetto al suo ammon-

tare al 1° gennaio, così può capitare per il magazzino. Esso può aumentare (in termini di valore delle merci immagazzinate) e allora si tratta di un *investimento nel magazzino*, che corrisponde ad un aumento di attività correnti. In maniera analoga anche i crediti verso i clienti possono aumentare, ed anche questo è un investimento, nel senso di aumento di attività correnti, poiché se concedo maggiori crediti ai clienti significa che li sto finanziando, cioè mi comporto come se fossi una banca.

Naturalmente, sia il magazzino che i crediti appartengono alla categoria «attività correnti» poiché si trasformeranno in liquidità entro un periodo inferiore a 12 mesi. Con ciò si intende dire che la merce o i prodotti finiti dovrebbero essere venduti prima di compiere un anno di giacenza, così come i crediti dovrebbero essere incassati prima che trascorra un anno dall'emissione della fattura. Si tratta però di categorie convenzionali, utili ai fini dell'analisi dei flussi: esistono comunque aziende che concedono dilazioni di pagamento di 2 anni o che impiegano un anno e mezzo prima di svuotare il magazzino.

3 Le fonti di denaro

In che modo ottenete denaro? «Bella domanda», mi potreste rispondere. È come se vi avessi chiesto il segreto per far quadrare il bilancio familiare, posto che — purtroppo — il denaro non esce dalle fontane. Dalle fontane no, ma dalle fonti sì. Infatti potreste ad esempio vendere un elemento che fa parte del vostro attivo immobilizzato: l'automobile, la seconda casa oppure la moto. In questo modo otterreste del denaro che andrebbe classificato come «*riduzione di attività immobilizzate*».

Se non avete nulla da vendere, potreste prelevare il denaro dal vostro conto corrente bancario: in questo caso andreste ad effettuare una «*riduzione di attività correnti*».

Se non avete denaro sul conto corrente (poiché il vostro «utile» è stato già completamente speso), potete chiedere un prestito in banca: a breve scadenza (si tratterebbe di un *aumento di passività correnti*) oppure a lungo termine (*aumento di passività consolidate*).

Se la banca non vi concede il prestito, sarete costretti a *ridimensionare i vostri investimenti*, cioè i vostri impieghi di denaro. Evidente-

mente il totale degli impieghi da voi desiderato (che comprende tutti gli elementi trattati nel paragrafo precedente) non è finanziariamente sostenibile, in altre parole non disponete di denaro sufficiente, né siete in grado di ottenerne. L'unica soluzione è ridurre gli impieghi, il che implica adeguare al ribasso gli obiettivi rispetto alle reali fonti di finanziamento.

Rispetto alle fonti di finanziamento, anche un'azienda si trova di fronte ad alternative simili a quelle con cui si confronta un privato cittadino. Fra le attività correnti, come già detto nel precedente paragrafo, un'impresa ha anche i crediti verso i clienti e il magazzino. Quindi *potrebbe ottenere denaro tramite la riduzione di valore del magazzino* (vendendo parte della merce o anche tutta), *oppure tramite la diminuzione dei crediti verso i clienti*, cioè tramite l'incasso di quanto le spetta.

Certo, occorre rilevare che l'utile di un'azienda può essere molto più grande di quello di un privato cittadino. Quindi l'utile può essere, per un'impresa, una notevole fonte di finanziamento, anzi di *autofinanziamento*, poiché si tratta di denaro in un certo senso autoprodotta. Inoltre non bisogna dimenticare che un'azienda potrebbe ottenere denaro tramite l'apporto di nuovi soci che entrano a far parte della società (conferendo denaro o anche altri beni), oppure tramite nuovi conferimenti di denaro dei vecchi soci.

4 Le fonti generate dalla gestione del reddito

Abbiamo detto, nel precedente paragrafo, che *il reddito è un'ottima fonte di finanziamento*. Una qualunque persona (come voi) lavora per ottenere un reddito, in quanto scambia appunto una prestazione lavorativa contro un compenso in denaro. In maniera analoga un'azienda lavora per produrre un bene o un servizio e poi venderlo: il reddito, o meglio l'utile, è la differenza fra i ricavi di vendita e i costi di produzione.

Il reddito potrebbe non bastare per coprire tutte le esigenze finanziarie di un determinato soggetto (persona fisica o impresa): in questi casi, come già evidenziato nel precedente paragrafo, bisogna cercare altre fonti di finanziamento (ad es. *prestiti*). In ogni caso, l'ammontare del

reddito dipende dalla gestione di tutte le operazioni che concorrono a determinarlo: è proprio da questo concetto che deriva il termine «gestione del reddito» o «*gestione reddituale*».

Inoltre, ai fini dell'analisi per flussi e della costruzione e interpretazione dei rendiconti finanziari, occorre distinguere nettamente il significato della parola «reddito» da quello del termine «cassa».

Ammettiamo di trovarci in data 28 febbraio 2010. Avete concluso il vostro mese di lavoro, ma non siete ancora stati pagati. Ciò accadrà (ad esempio) il 10 marzo. Quindi, in data 28 febbraio, il vostro reddito è composto da un ricavo (cioè lo stipendio) *non monetario*, in quanto non incassato. Se invece aveste ricevuto il bonifico bancario dello stipendio in data 28 febbraio, allora il vostro reddito sarebbe stato composto da un ricavo monetario, cioè incassato.

Con ciò intendo dire che *non tutti i ricavi sono monetari*, e dunque occorre distinguere fra i ricavi monetari e i ricavi non monetari. È necessario, a tale scopo, *fissare un periodo di riferimento*, ad es. un anno per un'azienda. In questo modo potremo affermare che è vero che la nostra azienda ha fatturato, nel 2009, 500.000 euro, in quanto ha venduto prodotti finiti per 500.000 euro (e quindi ha ottenuto ricavi per 500.000 euro), ma non è detto che quella somma sia stata interamente incassata nel 2009. Se la somma incassata ammonta a 400.000 euro, l'azienda avrà ricavi monetari per 400.000 euro e ricavi non monetari per 100.000 euro.

Un discorso analogo vale per i *costi: non tutti sono monetari*. Se un'azienda compra merci da un fornitore e paga, sostiene un costo monetario, vale a dire un costo che ha provocato un'uscita di denaro (diminuzione di cassa se il pagamento è avvenuto in contanti; diminuzione di conto corrente se il pagamento è avvenuto con bonifico bancario o con assegno bancario o circolare). Ma se l'azienda contabilizza *l'ammortamento di un macchinario*, poiché esso ha perso valore per usura o per obsolescenza, non si tratta di un costo monetario, in quanto la riduzione di valore non causa direttamente un'uscita di denaro.

Ad esempio se nel mese di gennaio 2010 avete acquistato un'automobile nuova pagandola 12.000 euro e scoprite — leggendo una rivista specializzata sul settore auto — che a gennaio 2011 la vostra auto avrà un

valore di soli 8.000 euro, ciò non significa affatto che — a gennaio 2011 — il vostro conto corrente avrà subito una diminuzione di 4.000 euro.

Quanto sopra scritto serve soprattutto a capire che le *fonti generate dalla gestione reddituale* non sono pari alla differenza fra tutti i ricavi e tutti i costi, ma soltanto alla *differenza fra ricavi monetari e costi monetari*. Calcolare questa differenza equivale a determinare, in maniera analitica, l'ammontare delle fonti generate dalla gestione reddituale. Il procedimento in oggetto viene definito «*analitico*» poiché implica l'analisi di ogni singolo ricavo ed ogni singolo costo aziendale, al fine di individuare esclusivamente i ricavi e i costi monetari.

In alternativa, al fine di determinare l'ammontare delle fonti generate dalla gestione reddituale, è possibile utilizzare un procedimento *sin-*
tetico, che consiste nella seguente operazione:

$$\text{utile d'esercizio} + \text{costi non monetari} - \text{ricavi non monetari} = \text{fonti generate dalla gestione reddituale}$$

Si tratta quindi di operare in *modo indiretto* (anziché diretto, come nel procedimento analitico): si parte dall'utile d'esercizio, che è pari alla differenza fra tutti i ricavi (sia monetari che non) e tutti i costi (sia monetari che non). Poi si aggiungono i costi non monetari: ciò in quanto essi sono già all'interno dell'utile d'esercizio con il segno meno (perché sono costi), e in questo modo essi vengono azzerati (il segno algebrico negativo e quello positivo sono relativi alla stessa cifra, quindi, ad es. $-450 + 450$, darà come risultato zero).

In maniera analoga si procede per i ricavi: dall'utile d'esercizio occorre sottrarre i ricavi non monetari. Ciò in quanto i ricavi non monetari sono già presenti all'interno dell'utile, con il segno più (poiché sono ricavi), e in questo modo essi vengono azzerati.

L'*esempio* seguente chiarirà ancora meglio il *procedimento indiretto* di determinazione delle fonti generate dalla gestione reddituale:

DATI:

- ricavi totali = 360 euro;
- tutti i ricavi sono monetari (cioè i ricavi non monetari sono pari a zero);
- costi totali = 160 euro, suddivisi fra costi monetari (130 euro) e costi non monetari (30 euro).

SOLUZIONE:

- utile d'esercizio = ricavi totali – costi totali = $360 - 160 = 200$ euro;
- fonti generate dalla gestione reddituale = utile d'esercizio + costi non monetari – ricavi non monetari = $200 + 30 - 0 = 230$ euro.

5 Le variazioni grezze

Fin qui abbiamo parlato di risorse finanziarie e di come si possa — a grandi linee — impostare un'analisi per flussi. Ora occorre riepilogare le variazioni delle risorse finanziarie, distinguendo le situazioni in cui le risorse finanziarie vengono assorbite (cioè gli *impieghi*), da quelle in cui le risorse finanziarie vengono generate (cioè le *fonti*).

Il punto fondamentale è che *se si impiega denaro*, necessariamente *verranno assorbite*, cioè consumate quantità più o meno grandi di *risorse finanziarie*. Ciò può avvenire in tre modi diversi (si riveda il paragrafo 2 per una spiegazione più completa sul tema), in particolare tramite:

- *aumenti di attività* (che possono essere a lungo termine, ovvero immobilizzate, piuttosto che a breve termine, vale a dire correnti);
- *riduzioni di passività* (anch'esse a lungo termine, ovvero consolidate, piuttosto che correnti);
- *riduzioni di capitale netto* (il capitale netto è formato da tre categorie contabili: *capitale sociale, riserve e utile*. Quindi si ha riduzione di capitale netto in caso di diminuzione del capitale sociale con restituzione delle quote ai soci uscenti, oppure quando si distribuiscono ai soci le riserve, che quindi diminuiscono, o infine – caso molto più frequente – quando si distribuiscono gli utili ai soci sotto forma di dividendi).

Situazioni diverse sono quelle nelle quali — invece — *le risorse finanziarie vengono generate*. Ciò avviene tramite la raccolta di *fonti di finanziamento*, che può realizzarsi attraverso quattro modalità distinte (si riveda il paragrafo 3 per una spiegazione più completa sul tema):

- *aumenti di passività* (che possono essere correnti o consolidate);
- *riduzioni di attività* (correnti o immobilizzate);

- *apporti (cioè aumenti) di capitale netto* (che si verificano soprattutto in caso di conferimento di quote di capitale sociale da nuovi soci entranti. È possibile anche che si verifichi un aumento delle riserve dovuto ad utili non distribuiti ai soci e quindi accantonati a riserva, oppure un aumento degli utili, nel momento in cui gli stessi vengono generati);
- *gestione reddituale* (si tratta di quelle fonti provenienti dalla gestione del reddito, già spiegate nel paragrafo 4).

6 Casi numerici svolti e commentati di variazioni grezze di impiego e di fonte

Tutti i casi elencati nel precedente paragrafo vengono definiti, almeno in prima approssimazione, *variazioni grezze* (di impiego le prime; di fonte le seconde). L'aggettivo «grezzo» significa che, per ora, le pure variazioni non vengono corrette in alcun modo.

La «*chiave di lettura*» delle variazioni grezze è la seguente:

- 1) considerare che gli impieghi di denaro sono costituiti da attività immobilizzate e attività correnti;
- 2) tenere conto che invece le fonti di finanziamento sono composte dal capitale netto, dalle passività consolidate e dalle passività correnti;
- 3) identificare quindi l'operazione avvenuta nell'anno (negli esempi che seguono nel 2010), se si tratti di impiego o fonte, sulla base dei due punti precedenti;
- 4) identificare la variazione intervenuta nell'anno (per noi sempre 2010) rispetto all'anno precedente (per noi 2009), per definirla come aumento di impieghi, aumento di fonti, diminuzione di impieghi o diminuzione di fonti;
- 5) utilizzare la seguente regola per definire la natura della variazione grezza: un aumento di impieghi è una variazione grezza di impieghi, ma una riduzione di impieghi corrisponde ad una variazione grezza di fonte. Invece, un aumento di fonti è una variazione grezza di fonti, ma una riduzione di fonti equivale d'altro canto ad una variazione grezza di impiego.

Si fornisce di seguito *un esempio* per ciascuna delle tre tipologie di variazione grezza di impiego ed un esempio anche per ognuno dei quattro tipi di variazione grezza di fonte.

Impianti:

al 31/12/2009 = 200.000 euro

al 31/12/2010 = 250.000 euro

Variazione grezza di **impiego** causata da un aumento di attività immobilizzate (= 250.000 – 200.000) pari a 50.000 euro.

In prima approssimazione (senza considerare quindi ad esempio eventuali vecchi impianti venduti ed ammortamento degli impianti posseduti) abbiamo acquistato un nuovo impianto del valore di 50.000 euro. Si tratta quindi di un'operazione di impiego di denaro, in particolare di un aumento di attività immobilizzate (che passano da 200.000 euro del 2009 a 250.000 euro del 2010) che, secondo lo schema proposto in questo paragrafo, corrisponde ad un *flusso di impiego*. Anzi, per essere più precisi, si tratta di una *variazione grezza di impiego*. Dunque, *un acquisto di macchinari è un impiego* (= immagine statica dell'operazione aziendale), *e un aumento degli impieghi è un flusso di impieghi* (= immagine dinamica dell'operazione aziendale).

Mutui passivi:

al 31/12/2009 = 100.000 euro

al 31/12/2010 = 80.000 euro

Variazione grezza di **impiego** causata da una riduzione di passività consolidate (80.000 – 100.000) pari a 20.000 euro.

Anche in questo caso, in prima approssimazione, si presume che sia stata restituita una parte (20.000 euro) del mutuo passivo. Una restituzione di un debito corrisponde ad un impiego di denaro. Tale operazione causa una riduzione delle fonti di finanziamento (da 100.000 ad 80.000 euro, quindi 20.000 euro di denaro disponibile in meno): *una diminuzione delle fonti* (questa è la variazione che si verifica) *corrisponde ad un flusso di impieghi*.

Capitale sociale:

al 31/12/2009 = 150.000 euro

al 31/12/2010 = 140.000 euro

Variazione grezza di **impiego** causata da una riduzione di capitale netto (140.000 – 150.000) pari a 10.000 euro.

1. La prima ipotesi credibile, in questo caso, è che si sia verificata una riduzione del capitale sociale a causa del recesso di un socio, al quale è stata restituita la sua quota, del valore di 10.000 euro. Il capitale sociale è un elemento appartenente al capitale netto, dunque una riduzione di capitale sociale implica una diminuzione di capitale netto. Una diminuzione di capitale netto è un'operazione di impiego di denaro (perché occorre pagare il socio uscente e quindi investire denaro) che causa una riduzione delle fonti di finanziamento. Come nell'esempio precedente, una diminuzione delle fonti corrisponde ad un flusso di impiego.

Debiti verso banche con scadenza inferiore a 12 mesi:

al 31/12/2009 = 300.000 euro

al 31/12/2010 = 330.000 euro

Variazione grezza di **fonte** causata da un aumento di passività correnti (330.000 – 300.000) pari a 30.000 euro.

L'ipotesi più verosimile (ma non necessariamente vera) è che le passività correnti siano aumentate di 30.000 euro. Dunque, è stato contratto un nuovo debito di 30.000 euro, e questa è un'operazione di fonte di finanziamento. Rispetto all'anno precedente, le fonti di finanziamento sono aumentate (da 300.000 a 330.000 euro). *Un aumento delle fonti corrisponde ad un flusso di fonti.*

Rimanenze di prodotti finiti:

al 31/12/2009 = 415.000 euro

al 31/12/2010 = 400.000 euro

Variazione grezza di **fonte** causata da una riduzione di attività correnti (= 400.000 – 415.000) pari a 15.000 euro.

L'ipotesi più probabile è che il valore del magazzino prodotti finiti sia diminuito di 15.000 euro in seguito alla vendita dei prodotti in giacenza. Il magazzino fa parte delle attività correnti, che a loro volta fanno parte degli impieghi. Rispetto all'anno precedente, gli impieghi sono diminuiti di 15.000 euro: *una diminuzione di impieghi è un flusso di fonti.*

Capitale sociale:

al 31/12/2009 = 370.000 euro

al 31/12/2010 = 410.000 euro

Variazione grezza di **fonte** causata da un aumento di capitale netto (410.000 – 370.000) pari a 40.000 euro.

Il capitale netto comprende il capitale sociale, le riserve e l'utile. Il capitale netto è aumentato a causa dell'incremento del capitale sociale, che – verosimilmente – è avvenuto in seguito all'ingresso di un nuovo socio, che ha apportato la somma di 40.000 euro.

Il capitale netto è una fonte di finanziamento: posto che in questo caso si verifica un aumento del capitale netto, ciò equivale ad *un aumento delle fonti, che corrisponde ad un flusso di fonti*.

Utile dell'esercizio 2010 = 750.000 euro

Per semplicità (per ora) ipotizziamo che l'utile dell'esercizio 2009 sia stato in parte distribuito ai soci ed in parte destinato a riserva, quindi immaginiamo che la nostra variazione sia composta dai seguenti elementi:

- utile 31/12/2009 = 0;
- utile 31/12/2010 = 750.000 euro

Questa è una variazione grezza di **fonte** causata dal risultato della gestione reddituale, cioè 750.000 euro.

Abbiamo a disposizione una nuova fonte di finanziamento (= aumento delle fonti): si tratta quindi di un *flusso di fonti*.